Rivista gratuita | Ottobre - novembre 2011 | Una voce contro le discriminazioni | n° 3

I Salmoni. Controcorrente si vive p.2

Voci in città
Lo Strillone
Unar: il Direttore risponde p.3

la Vuccirìa
opinioni, storie e caffè p.4-7

Invertire la rotta
Good hockey, good fellas
L'ora di tutte
Di mare e di terra. Storie di respingimenti

SPECIALE OLTRE LE BARRIERE
Una giornata particolare p.8-9

Una donna per le donne p.10
Donne scrittrici, donne di carattere p.11
Il cineforum dell'amministratore

volti pavesi p.12

Il Calendario degli eventi p.13

Simposi
Marguerite Yourcenar e Grace Frick p.14

100 BUONE RAGIONI PER ESSERE FEMMINISTA p.15

Pianissimo
E.T. telefono a casa
Qui non c'è posto per extraterrestri

Sillabario minimo necessario

I Salmoni. Controcorrente si vive

"Non ha senso parlare ancora di donne, la parità è raggiunta", "i giovani sono bamboccioni, senza futuro, idee e speranze", "i migranti sono un problema per la sicurezza e l'ordine", "nel 2011 gli omosessuali non sono più discriminati". "Persone disabili? Quali persone disabili?". Stufi e disgustati da questi discorsi? Allora segnatevi sull'agenda che l'8 novembre 2011 arrivano i salmoni. E hanno intenzione di restare. Ebbene sì, perché "I SALMONI. Controcorrente si vive" non è e mai sarà solo un ciclo di incontri, bensì una formula per rivendicare un modo di essere, di pensare e di vivere. Con la guida di relatori eccellenti e appassionati e l'utilizzo dell'arte, della musica, del teatro e della letteratura come linguaggi di comunicazione essenziali, punteremo dritto, sfidando la corrente, a quello spazio fatto di visibilità, idee nuove e libere che donne, giovani, migranti, omosessuali, persone disabili, noi tutti reclamiamo a gran voce!
L'Associazione culturale Cartaspina, Arcigay Pavia, il dipartimento Studi Politici e Sociali, Centro Studi di Genere e il Laboratorio delle diversità e cittadinanze Milano/It, Forum di Barcellona hanno il piacere di presentare "I SALMONI. Controcorrente si vive". Il progetto è patrocinato dall'UNAR e dallo Sportello Antidiscriminazioni del Comune di Pavia.
Il primo incontro si terrà nell'Aula Magna dell'Università di Pavia, i successivi in Aula del '400. Cominceremo alle 18 e finiremo con un ricco aperitivo!

8 novembre 2011
Vivere controcorrente: i salmoni incontrano Laura Balbo e Geneviève Makaping
Laura Balbo: sociologa e politica. È stata Ministro per le Pari Opportunità dal 1998 al 2000.
Geneviève Makaping: giornalista, scrittrice e antropologa di origine camerunense.
Performance di Playback Theatre a cura della compagnia **Teatro di Mutuo Soccorso**.

22 novembre 2011
Donne e uomini: le parità dispari
Marco Deriu: Università di Parma. Sociologo, si occupa di studi sul maschile e di genere.
Lea Melandri: attivista femminista, scrittrice, docente presso Libera Università delle Donne di Milano.
Simona Spinoglio, in arte Naomis: poliedrica artista piemontese, prima popstar italiana in carrozzina.
Assunta Sarlo: giornalista, si occupa di temi sociali e di genere. Co-fondatrice del movimento Usciamo dal Silenzio.

13 dicembre 2011
Giovani contro
Anna Rita Calabrò: Università di Pavia. Direttrice del Centro Interdipartimentale "Studi di genere".
Alessandro Coppola: fondatore della rivista on line Molecole, idee per agire.
Ernesto M. Rossi: attore al teatro Piccolo per molti anni.
Flavio Santi: poeta, traduttore e scrittore. Il suo ultimo romanzo è *Aspetta primavera, Lucky* (Socrates 2011).

31 gennaio 2012
Diritti migranti
Giuliana Chiaretti: Università Ca' Foscari di Venezia. Sociologa e psicoanalista.
Enzo Colombo: Università Statale di Milano. Si occupa di sociologia dei processi culturali e globalizzazione
Francesco D'Adamo: scrittore. Autore, tra gli altri, di *Storia di Ismael che ha attraversato il mare* (De Agostini 2009).
Marco Rovelli: musicista e scrittore. il suo ultimo libro è *Servi* (Feltrinelli 2009).
Eleonora Calabrò: studentessa e giovane attrice.
Ci siamo anche noi Onlus: associazione pavese, promuove l'accoglienza e l'integrazione dei migranti.

14 febbraio 2012
Omosessualità: orgoglio e pregiudizio
Valentina Canepa: attivista transessuale, impegnata in molte battaglie sui temi LGBT.
Giovanni dall'Orto: giornalista, scrittore e attivista dei movimenti omosessuali.
Vladimir Luxuria: politica. Presenterà il suo primo romanzo, (Bompiani 2011).
Paolo Patanè: attivista italiano per i diritti LGBT, presidente nazionale di Arcigay.

28 febbraio 2012
Diversità e diverse abilità: oltre le barriere
Francesco Barale: direttore della clinica di Psichiatria del policlinico San Matteo di Pavia, presidente della Fondazione Genitori per l'Autismo.
Franco Bomprezzi: giornalista, scrittore e attivista per i diritti delle persone con disabilità.
Salvatore Natoli: Università degli Studi Milano-Bicocca. Si occupa di filosofia teoretica.
Fabio Pirastu: consigliere nazionale UILDM – Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare.

Sillabario minimo necessario
Rivista bimestrale registrata presso il Tribunale di Pavia (n. 3/2011), realizzata da
Associazione Culturale Cartaspina
Cartaspina Edizioni

Direttore responsabile
Davide Podavini

Vicedirettore
Giulia Antoniotti

Redazione
Giulia Antoniotti, Elena Mordiglia, Serena Giglio, Davide Podavini
Grafica
Pieranna Scagliotti, Yurj Zini
Illstrazioni
Elena Di Palma
eledippa@gmail.com
Sillabario minimo necessario
è scaricabile gratuitamente da internet sul portale *cartaspina.it* e sui siti delle associazioni aderenti al progetto.
La rivista è pubblicata in copyleft secondo una licenza Creative Commons (CC BY-NC-ND 2.0), è stampata su carta riciclata certificata da Industria Tipografica Pavese via Morazzone 8 - Pavia.
La rivista è realizzata con il contributo del Comune di Pavia.

Voci in città

Lo Strillone

Unar: il Direttore risponde

La "voce in città" di questo numero di Sillabario è di Massimiliano Monnanni, direttore dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali.

Ci presenta brevemente l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali?

L'UNAR nasce nel 2003 a seguito del recepimento da parte dell'Italia della direttiva europea 43/2000, la quale prevede che ciascun stato dell'Unione adotti un quadro normativo uniforme in materia di prevenzione e contrasto delle discriminazioni razziali.

Quali sono, nel concreto, gli strumenti principali che utilizzate per combattere il fenomeno delle discriminazioni?

Il nostro strumento principale è il numero verde 800 90 10 10, trasformato dal 2010 in vero e proprio contact center, cui possono rivolgersi potenziali vittime e testimoni di atti di razzismo e xenofobia. Sempre dal 2010, l'UNAR ha iniziato a prendere in carico anche le discriminazioni connesse alla disabilità, all'orientamento sessuale e all'età.

Concentriamoci sulle discriminazioni fondate sull'origine etnica: potrebbe tracciare una sorta di mappa delle principali etnie protagoniste del fenomeno migratorio verso l'Italia negli ultimi anni?

La mappa delle discriminazioni etniche e razziali ha seguito l'andamento dei flussi e delle emergenze migratorie verso il nostro Paese dagli anni novanta ad oggi. A una fase nella quale le comunità etniche quantitativamente più significative sul nostro territorio erano, oltre a quella marocchina, quelle albanesi e polacche da un lato, e filippine dall'altro, sono seguite ulteriori fasi in cui nuove comunità si sono sostituite alle precedenti.

Quali sono le etnie maggiormente vittime di discriminazione in Italia oggi?

L'attuale trend registra un sentimento di forte diffidenza, spesso rafforzato dal circuito mediatico-giudiziario, nei confronti delle comunità rumene e, più genericamente, dell'est europeo; inoltre persiste fortemente un immediato e irrazionale sentimento di xenofobia verso chi ha caratteristiche fisiche di facile riconoscibilità, quale il colore della pelle, come nel caso degli immigrati nordafricani.

Come si presenta, attualmente, la situazione italiana rispetto a quella degli altri principali Paesi dell'Unione Europea?

A livello di fenomeni di xenofobia e razzismo, devo dire che tutte le statistiche evidenziano una generale e uniforme recrudescenza in tutta Europa, con modalità e tipologie diversificate e intimamente legate alla comune situazione di crisi economica, che diminuisce il senso di sicurezza aumentando i rischi di una conflittualità.

In termini numerici, le persone che giungono in Italia sono più o meno rispetto a quelle che migrano in altri Paesi?

Occorre intanto precisare che il nostro Paese opera in regime di quote rispetto ai flussi migratori, definendo periodicamente il numero di cittadini stranieri che possono essere chiamati a svolgere attività lavorative. Diverso è il caso delle emergenze umanitarie connesse a conflitti o a situazioni quali la recente crisi libica e del bacino mediterraneo, che implicano la richiesta dell'asilo o del regime di protezione umanitaria previsto a livello internazionale e nazionale. Infine non va sottaciuto il terribile fenomeno della tratta degli esseri umani, condotto da organizzazioni criminali che, facendo leva su legittime aspettative di miglioramento della propria condizione di vita o sulla necessità di sottrarsi a situazioni di conflitto e pericolo, conduce con mezzi di fortuna e in maniera illegale migliaia di persone a mettere spesso a repentaglio la propria esistenza nei cosiddetti "viaggi della speranza". In genere, considerato anche che la configurazione geografica italiana rende il nostro Paese l'approdo più vicino anche per successivi spostamenti dei migranti in altri paesi europei, è indubbio che l'Italia si trovi ad affrontare, spesso in solitudine, una pressione migratoria consistente e di difficile gestione.

Parliamo di xenofobia: ritiene che il fenomeno sia in aumento in Italia? Se sì, perchè?

Si, i dati del contact center UNAR evidenziano un trend di crescita dei

fenomeni, ma anche di maggiore capacità di farli emergere e di contrastarli. Va ricordato che il 20% delle istruttorie aperte dal nostro Ufficio sono segnalate da testimoni che nell'80% sono cittadini italiani ben consapevoli che discriminare è reato e che, segnalare una discriminazione, oltre che indice di civismo, è anche e soprattutto un preciso dovere.

Aldilà delle solite risposte diplomatiche, demagogiche e preconfezionate che troppo spesso ci vengono imposte da chi dovrebbe, in realtà, maggiormente sforzarsi di trovare soluzioni concrete, se avesse la possibilità di parlare vis-à-vis con tutti gli italiani, cosa risponderebbe a chi sostiene che "gli albanesi sono violenti con le ragazze" e "i rumeni guidano sempre ubriachi"?

La configurazione della società contemporanea e la pervasività degli stereotipi proposti, spesso anche in ambienti che dovrebbero esserne immuni, non facilita certo il nostro lavoro. In questo senso il mondo dell'informazione e soprattutto quello della comunicazione radiotelevisiva hanno un ruolo determinante che ad oggi, tranne sparute eccezioni, non è stato certo svolto nel senso auspicato, ma è andato piuttosto a rinforzare stereotipi quali quelli da Lei citati, peraltro molto simili agli stereotipi e ai pregiudizi che in altri tempi e in altri contesti venivano rivolti dai cittadini dei paesi stranieri presso cui emigravano i nostri connazionali. L'UNAR conta dunque molto sull'impegno concreto della Federazione Nazionale della Stampa.

Come si può combattere il fenomeno della xenofobia?

Ragionando sempre in profondità e non fermandosi mai in superficie, dialogando con chiunque sia convinto che un cittadino straniero regolarmente residente e che lavora nel nostro territorio, sia un "intruso" o, peggio ancora, un "privilegiato" in quanto accede a determinati servizi pubblici "sottraendoli" ad altri italiani. Spesso vengono diffusi luoghi comuni completamente privi di fondamento, mentre si trascurano dati inconfutabili quali, ad esempio, l'entità dei contributi previdenziali e assicurativi versati nelle casse di INPS e INAIL. Ogni cittadino ha inoltre la responsabilità e il dovere di intervenire e segnalare qualsiasi episodio cui si sia assistito al nostro numero verde 800 90 10 10, oppure al nostro sito HYPERLINK "http://www.unar.it/"www.unar.it o, nei casi più gravi di atti di violenza o aggressione, anche all'Osservatorio recentemente istituito presso il Ministero dell'Interno, che in un solo anno ha consentito in oltre 100 casi di intervenire prontamente a tutela delle vittime.

Esiste il fenomeno dell'autoghettizzazione?

A mio avviso esiste innanzitutto una questione di autoreferenzialità dell'associazionismo di rappresentanza delle comunità straniere, troppo spesso estremamente frazionate in realtà di scarsa presa sui rispettivi connazionali. In alcuni casi, questa situazione è particolarmente grave rispetto alle donne straniere che spesso, anche per motivi connessi al proprio credo religioso, sono sostanzialmente tenute isolate dal tessuto sociale e civile presso il quale sono regolarmente residenti e del quale, magari a distanza di anni, neppure parlano la lingua.

Il 4 marzo 2011 è stato aperto lo Sportello Antidiscriminazioni presso il Comune di Pavia, e il 19 maggio è stato sottoscritto, sempre a Pavia, il Protocollo d'Intesa con l'UNAR: quanto sono utili gli osservatori regionali e comunali?

A mio avviso sono determinanti, in quanto il concorso di soggetti diversi è garanzia di una sempre maggiore imparzialità e indipendenza nella rimozione delle discriminazioni. Quando sono stato chiamato alla guida dell'UNAR, mi sono immediatamente reso conto che un Ufficio nazionale non può bastare ad assicurare l'applicazione concreta della direttiva europea. Il ruolo delle autonomie locali è insostituibile: il sistema UNAR-reti territoriali consente di far confluire verso un obiettivo comune risorse e attività, evitando duplicazioni di intervento e dispersioni di finanziamenti.

Concludiamo con una domanda di stretta attualità pavese: come si sta evolvendo il caso di omofobia di cui è stato vittima, poco prima dell'estate, uno studente del Liceo Classico Ugo Foscolo di Pavia?

Il caso del Liceo Foscolo di Pavia, segnalato all'UNAR da Arcigay, è stato seguito dal nostro Ufficio che ha immediatamente aperto un'istruttoria, nell'ambito della quale sono stati contattati i rappresentanti delle associazioni di settore e delle istituzioni locali, il Dirigente scolastico del Liceo e lo studente vittima degli atti di bullismo omofobico. Della questione è stato interessato anche l'Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia, che si è tempestivamente attivato e ha comunicato che il dirigente scolastico del Liceo Foscolo ha assicurato la massima attenzione nei confronti della vicenda, garantendo un'assidua vigilanza affinché eventuali episodi di discriminazione non sviliscano l'azione educativa della scuola. E' intenzione dell'UNAR, in occasione della "Terza Settimana contro la violenza" che si terrà nel mese di ottobre, coinvolgere il Liceo Foscolo nel piano di interventi di informazione, sensibilizzazione e formazione sulle diverse forme di discriminazione, con particolare attenzione alla prevenzione del bullismo a matrice omofobica.

G.A.

la Vuccirìa
opinioni, storie e caffè

Invertire la rotta

Abou viene dal Burkina. Faceva il pastore e un giorno è partito con un piccolo gregge da vendere qui a Grand Bassam (Costa d'Avorio). Ma poi non ha più avuto i soldi per tornare ed è rimasto cinque anni senza poter dare né ricevere notizie dalla famiglia, che ormai lo dava per morto.

Agnes ha sei figli ed è rimasta vedova due volte. Pur avendo scarsissimi mezzi, da sola e col suo modesto lavoro di cuoca, è riuscita a tirare su i suoi bambini tenendoli lontano dalla strada, dalle "scorciatoie" della vita: tutti hanno studiato e lavorano.

Il papà di Giobalà viveva in un villaggio isolato e aveva una bicicletta. Una notte il suo vicino è arrivato trafelato a chiedergliela in prestito: la moglie stava per partorire prima del previsto, e quello era l'unico modo per arrivare all'ospedale. Così, l'uomo si è caricato la donna con le doglie sulla bici ed è partito pedalando come un forsennato. Grazie a quelle due ruote, la mamma e la bambina si sono salvate e quindi la neonata è stata promessa in sposa a Giobalà, anche lui nato da pochi giorni. Oggi, ventuno anni dopo, si sono celebrate le nozze.

Sono storie bizzarre, sembrano antiche o comunque lontane anni luce dal nostro mondo: sono storie africane.

Io sono emigrata al contrario. Nel senso che, mentre le masse del Sud del mondo vengono a cercare fortuna da noi, io sono andata da loro per cercare di dare un senso alla mia vita. Vivevo a Milano, dove facevo la giornalista in una piccola redazione televisiva. Ho abbandonato vita "civilizzata" (e frenetica) e lavoro - che corrodeva tutto il mio tempo e le mie energie, senza comunque lasciarmi abbastanza soldi per arrivare tranquillamente alla fine del mese - e mi sono trasferita in Costa d'Avorio, dove mio marito gestisce un progetto di cooperazione internazionale.

Anche qui, "noi bianchi" restiamo dei privilegiati: benché con un solo stipendio, per giunta modesto, abbiamo comunque un'entrata fissa e dignitosa (cosa che manca alla maggior parte dei miei nuovi amici); possiamo permetterci una casa con luce, condizionatore, zanzariere, servizi igienici e acqua corrente (qui, anche quei pochi che possono contare su un salario, solitamente vivono in due stanze – e quando la famiglia è numerosa in una corte con latrina in comune con le altre famiglie); se ci ammaliamo ci possiamo curare mentre qui, anche ora che il nuovo presidente sta cercando di introdurre l'assistenza sanitaria nazionale, negli ospedali, a causa della corruzione, non ci sono farmaci né attrezzature: bisogna comprare tutto in farmacia e portarlo in ospedale – e, se non hai i soldi, semplicemente muori.

Questo non significa che vivere qui "per noi" sia più facile che vivere in Italia. Ci sono difficoltà diverse: adattarsi ai continui tagli di corrente e acqua; essere circondati da serpenti, formiche carnivore e zanzare malariche; essere oggetto, in quanto bianco, di continui tentativi di raggiro o estorsione. Ma si è ripagati da un'umanità che noi italiani forse stiamo un po' perdendo. La gente sa che cos'è la solidarietà: per loro è un dovere sacro, non c'è famiglia che non ospiti un parente, perché in ogni famiglia c'è un parente più povero di te, anche se tu non hai niente. Qui a Grand Bassam lo abbiamo visto bene durante la guerra: sono arrivati più di cinquemila sfollati e i novantamila abitanti di questa città li hanno accolti senza battere ciglio, dividendo con loro il poco cibo che avevano, ospitandoli nelle loro anguste abitazioni.

Stare qua per me è come esplorare un altro pianeta. Perché non è vero che "gli uomini sono tutti uguali". La diversità è una differenza su un piano orizzontale, non è "disparità". Non è della diversità che bisogna aver paura (semmai della paura della diversità): a me non interessa scoprire un mondo uguale al mio, già lo conosco!

Sono arrivata con uno zaino sulle spalle e dentro la mia cultura. Non la voglio perdere, è l'unica che ho! Ma quando torno voglio avere due zaini. Non è facile perché spesso mi mancano gli strumenti per decodificare la realtà che mi circonda: qui dicono che per tagliare l'erba ci vuole il machete, ma noi nello zaino abbiamo la macchina a vapore. Questo mi costringe a rimettere continuamente in discussione tutte le mie certezze acquisite. Però proprio questo, forse, mi aiuta a farle veramente mie.

Francesca Piccinini

Good hockey, good fellas

Mamma, posso giocare anche io a calcio?

- Secondo te puoi giocare a calcio con la sedia a rotelle?

- No, hai ragione, non posso.

Così ho archiviato in fretta il discorso; non sempre si trova la forza di reagire nel modo migliore. Quel giorno è andata così, la mia è stata una reazione piena di rabbia e di solitudine, perché a quella richiesta di mio figlio non trovavo soluzioni.

Quando Elena Rondi mi ha detto che aveva dato il mio numero di telefono a Fabio Pirastu mi si è aperto un varco: mi avrebbe contattato perché stava cercando di mettere insieme una squadra di Wheelchair Hockey a Pavia. Ero già a conoscenza di simili realtà sportive in città come Milano, Genova, Monza, Modena e ho aspettato con ansia la telefonata, sperandoci, ma senza esagerare. Non illudersi troppo è un ottimo sistema di autodifesa contro le delusioni.

La solita malfidente! La telefonata e l'incontro con Fabio sono stati tempestivi e in pochi mesi – grazie alla sua energia – siamo riusciti ad allenarci regolarmente due volte alla settimana e a partecipare a un paio di manifestazioni con altre squadre nazionali.

Abbiamo una divisa, uno staff preparato e, soprattutto, abbiamo degli atleti meravigliosi, grazie ai quali Pavia può vantare una nuova squadra: i "Goodfellas Wheelchair Hockey"!

Io condivido, con il mio atleta e la squadra, la preparazione atletica, le trasferte, l'ansia prima della partita, il divertimento e l'agonismo. Anch'io, tifosa a tutti gli effetti, mi arrabbio a bordo campo, incito il mio campione e la squadra, esulto per i goal fatti e impreco per quelli subiti (con commenti non proprio ortodossi all'arbitro).

Ora vi chiedo se non riscontrate, per caso, alcune similitudini con qualche altro sport molto popolare?

La prima volta che i Goodfellas hanno partecipato ad un torneo "ho visto cose che voi umani non potreste immaginare" - per dirla alla Blade Runner -. Ho visto atleti che si sfidavano senza esclusione di colpi e senza sconti per niente e nessuno, con forza e tenacia così strabilianti, da sembrarmi quasi folli. Lì ho capito che l'avversario era uno solo per tutti: sotto un'unica bandiera, gli atleti sfidavano la propria malattia, le proprie rinunce e le ingiustizie subite, guardando la propria vita negli occhi ogni volta che concludevano un'azione o eseguivano un passaggio. Per dirla sempre alla Blade Runner: "non è tempo di morire", è tempo di vivere e giocare!

Allo stesso modo ho visto genitori, parenti, amici, associazioni, volontari completamente coinvolti in questa impresa, che per tanti diventa quasi titanica; nulla è semplice e scontato e richiede per tutti uno sforzo più o meno oneroso e faticoso.

Quest'anno il nostro superattivo capitano, nonché fondatore della squadra, Fabio Pirastu, ha deciso – credo peccando di presunzione – di iscriverci al Campionato Nazionale: davanti a cotanto entusiasmo e ottimismo non possiamo che seguirlo in questa avventura, sperando di arruolare nuovi giocatori per continuare a condividere un sogno. FORZA GOODFELLAS !!!!

Roberta, tifosa e madre di Davide, atleta

A.A.A. VOLONTARI CERCASI! UILDM Pavia sta cercando i volontario per il **Servizio Civile Nazionale 2011!** Possono presentare domanda ragazze e ragazzi di **età compresa tra i 18 e i 28 anni.** Il servizio civile volontario dura 12 mesi e l'impegno è di 30 ore settimanali. I volontari riceveranno una retribuzione di € 433,80 al mese e il periodo di servizio civile è riconosciuto valido per l'inquadramento economico e il calcolo dell'anzianità lavorativa, ai fini del trattamento previdenziale nel settore pubblico e privato.

COME PARTECIPARE?

Entro le ore 14.00 del 21 ottobre 2011 coloro che intendono presentare domanda di partecipazione devono provvedere all'invio della modulistica (scaricabile da **www.uildmpavia.it**) alla sede Uildm Pavia, in via Oberdam 19, accompagnata dalla copia di un documento di identità valido. I posti per il progetto "Un Puzzle di Esperienze" sono 4. Ricordati che è possibile presentare una sola domanda di partecipazione per un unico progetto di servizio civile. AFFRETTATI!!

L'ora di tutte

Si è svolto martedì 13 settembre, presso la Sala del Broletto del Comune di Pavia, il dialogo a più voci dal titolo "Donne e partecipazione alla vita politica e pubblica. Perché dobbiamo ancora occuparcene?". L'iniziativa, voluta dall'Assessorato alle Pari Opportunità e Politiche Temporali del Comune di Pavia, è stata organizzata - nell'ambito del Festival dei Saperi - con la Fondazione Giandomenico Romagnosi-Scuola di Governo Locale. A discuterne sono intervenute, insieme all'Assessore alle Pari Opportunità, Cristina Niutta, il Prefetto di Pavia, Peg Strano Materia, il Sindaco di Rivalta di Torino e delegata nazionale ANCI alle Pari Opportunità, Amalia Neirotti, l'Assessore provinciale alle Pari Opportunità, Milena D'Imperio, e due studiose dell'Università di Pavia, Marina Tesoro e Maria Antonietta Confalonieri. Ha moderato l'incontro Andrea Zatti, Presidente della Fondazione Romagnosi.

Le relatrici, partendo dal proprio cammino di esperienze personali e professionali, hanno messo in luce la necessità di individuare, anche attraverso i percorsi seguiti dalle amministratrici presenti, le buone pratiche attraverso cui sono riuscite a entrare e affermarsi nelle posizione di vertice delle istituzioni e della politica. Hanno così dato vita a un animato confronto sull'influenza e sul ruolo delle donne nella sfera pubblica e sulla necessità di superare gli ostacoli materiali ed immateriali che limitano la partecipazione femminile. Questo perchè possa realizzarsi un percorso di modernizzazione democratica ed istituzionale.

Uno spunto interessante è emerso dai dati pubblicati nel dossier "Le donne e la rappresentanza in politica" (Cittalia, Fondazione ANCI Ricerche, luglio 2010), che descrivono una situazione di evidente sottorappresentazione delle donne all'interno delle amministrazioni comunali: i sindaci donna sono poco più del 10% e, degli oltre 118mila amministratori comunali, le donne rappresentano complessivamente il 18,2%. Considerato che, ancora oggi, la dimensione del lavoro di cura grava quasi esclusivamente sulle donne, la mancanza di efficaci misure di conciliazione costituisce un ostacolo e un disincentivo al loro impegno politico ed istituzionale, caratterizzato da tempi invasivi e poco programmabili. Si va così consolidando un circolo vizioso che occorre convertire in virtuoso, attraverso strategie mirate per incentivare la partecipazione femminile alla vita politica. Consapevoli del problema della rappresentatività di genere nel nostro Paese, tanto sul piano pubblico che su quello privato, l'Assessore Niutta ha presentato un progetto, ideato insieme alla Fondazione Romagnosi ed al Centro "Studi di Genere" dell'Università di Pavia, sul tema della partecipazione delle donne nei posti di vertice della sfera politica ed economica. L'iniziativa, che prende spunto anche dall'approvazione della Legge 120/2011 sulle quote di genere nella composizione dei CDA delle società quotate e pubbliche, è finalizzata alla promozione di politiche a favore della parità di genere, attraverso specifiche azioni di formazione e comunicazione.

Cristina Tiengo

Di mare e di terra. Storie di respingimenti

Ruben (lo chiameremo così) è arrivato in Italia dal 2010. Peruviano, ha cambiato continente in cerca della vita migliore che suo zio, in Italia da alcuni anni, gli ha descritto come possibile qui da noi. Era il 2007, e un amico dello zio ha presentato domanda per lui all'interno del decreto Flussi (decreto che peraltro prevede, ricordiamolo, che tramite la Prefettura un datore di lavoro offra impiego a uno straniero residente all'estero – assurdità contro la quale si sono battuti e si stanno battendo le varie associazioni di immigrati presenti nel nostro paese, e che in particolare Edda Pando dell'associazione Todo Cambia sta portando all'attenzione dei media dallo scorso autunno).

Nel 2009 Ruben ha ricevuto dalla Prefettura il nulla osta e poco tempo dopo è arrivato in Italia, accolto dallo zio, che gli ha pagato il biglietto aereo, e dalla comunità peruviana.

I primi problemi sono nati dopo qualche mese col licenziamento e la ricerca infruttuosa di un nuovo lavoro. Ruben inizia allora a frequentare il corso di italiano del centro interculturale La Mongolfiera, nella convinzione che migliorare il suo italiano possa aiutarlo, ma non succede niente. La comunità e lo zio, che finora ha coperto tutte le sue spese, cominciano ad allontanarsi sempre più.

Ruben si mette a cercare senza sosta un nuovo lavoro, girando per Milano e Pavia tutto il giorno, tutti i giorni, e rincasando solo per dormire. Ormai si sente poco accettato e molto scomodo. Infine trova un posto da operaio agricolo. Non viene pagato, ma ha paura, e così preferisce non denunciare il datore e lasciare il lavoro.

Fino ad oggi, Ruben ha accumulato un debito di quasi 3.000 euro nei confronti dello zio (per acqua, luce, gas, spesa, ecc), e per questo ha deciso di partecipare al programma di rimpatrio volontario assistito del progetto NIRVA. L'obiettivo di questo progetto è "sostenere tali migranti (vale a dire le persone che non possono o non vogliono più rimanere in Italia e che scelgono spontaneamente di fare ritorno nel proprio Paese) in modo che il ritorno avvenga nel pieno rispetto della loro dignità e sicurezza." (cfr. www.ritornare.eu/ita).

Ma l'unico momento in cui siamo in grado di preservare dignità e sicurezza non può essere il ritorno, altrimenti esso diventa una scelta forzata. Cosa siamo capaci di fare, cosa succede veramente ogni giorno, a proposito di dignità e sicurezza? E non si tratta qui solo degli immigrati, ma di noi esseri umani – perché questo siamo, prima e oltre tutto. Così ci piace fare nostri i principi del Comitato Immigrati Italia: "Sosteniamo l'opposizione attiva a ogni tipo di razzismo e di discriminazione. Sappiamo che oltre a colpire gli immigrati questi mali colpiscono anche i lavoratori italiani e si esprimono anche all'interno della popolazione immigrata. Noi le vogliamo combattere in qualunque caso. Oltre che da questi principi generali e dagli obiettivi comuni, siamo legati tra noi dalla volontà di sostenerci a vicenda."

UNA GIORNATA PARTICOLARE

Volete comprendere quali difficoltà incontra una persona con disabilità motoria quando decide di fare un giro in città? Quali barriere architettoniche le sono d'ostacolo? Che ruolo ha il volontario che la accompagna?

Fabio Pirastu, presidente della sezione pavese della Uildm (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare), ci ha proposto di trascorrere una giornata in carrozzina con lui e con i volontari per provare a rispondere a queste domande: Giulia, Serena e Pieranna hanno accettato.

PARTENZA

Appuntamento alle 9 e 30 davanti alla sede della Uildm, in via Oberdan 19. Non sappiamo esattamente cosa ci aspetta, ma Fabio e Federica, una volontaria che sarà con noi nella prima parte della giornata, ci accolgono con simpatia e ci mettono subito a nostro agio. Fabio consegna a Serena una carrozzina elettronica e le spiega come "guidarla"; a Giulia invece consiglia di farle da assistente per la mattinata e di stare in carrozzina nel pomeriggio, per poter conoscere entrambi i punti di vista. Pieranna sarà la fotografa della giornata.

PULMINO

Decidiamo di andare a fare colazione in piazza Vittoria. Federica guida la macchina di Fabio, il cui retro è attrezzato con una pedana che permette alle carrozzine di salire. Essendo inesperte, incontriamo qualche difficoltà con le manovre. Alle 10 riusciamo a partire e durante il viaggio Fabio ci racconta di come sia difficile e oneroso reperire i mezzi per permettere a persone con disabilità motorie di spostarsi.

LA COLAZIONE

Arriviamo in piazza Guicciardi per parcheggiare, ma dobbiamo attendere che un postino "disattento" sposti il suo motorino, liberando uno dei posti riservati ai disabili. Dopo essere scesi dall'auto (faticosamente!) ci avviamo verso la piazza. La strada si mostra colma di ostacoli, ma grazie ad arditi slalom (e ai consigli di Fabio), raggiungiamo un caffè con dei tavolini all'aperto (anche perché non ci sono pedane che permettono di entrare all'interno del locale) e prendiamo un meritato cappuccino. Avete mai bevuto un cappuccino con la cannuccia?

IN UNIVERSITA'

Sono le 11. Fabio ci propone un giro per Strada nuova. Il percorso è alquanto accidentato sia per il classico e storico pavé, sia per la mancanza di marciapiedi adeguati. La strada è molto trafficata e fa caldo. E' la condizione ideale per prendere un po' di fresco nel magnifico cortile delle magnolie! Peccato che, da Strada Nuova, l'accesso al cortile sia impossibile a causa di tre alti scalini. Notiamo però una pedana in legno appoggiata al muro: è forse una delle tracce di civiltà che stavamo cercando? Con fatica le volontarie la posano per terra e ci accorgiamo che la pendenza causerebbe il ribaltamento certo della persona in carrozzina. Ci arrendiamo e siamo obbligati a fare un altro percorso (altri 20 minuti di strada).

DUE NUOVI VOLONTARI

E' l'una, abbiamo fame ma dobbiamo ritornare in sede Uildm per incontrare i volontari che ci accompagneranno nel pomeriggio: al posto di Federica arrivano Debora e Marcello. Il legame che si instaura con il volontario è molto forte e una buona intesa può determinare la qualità della giornata.

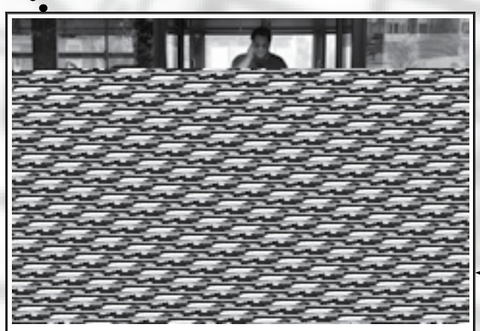
IL PRANZO

Una volta risaliti sul pulmino, torniamo in centro per pranzare. Quanti bar abbiamo dovuto scartare a causa di un gradino cui nessuno fa mai caso! Alla fine troviamo un bar con i tavolini all'aperto. C'è un bel clima, parliamo di molte cose e ci conosciamo più a fondo. Non potendoci muovere, dobbiamo bere e mangiare con l'aiuto dei volontari che ci imboccano: è una sensazione spiazzante e la difficoltà è alta.

AL SUPERMERCATO

Entrare e girare per il centro commerciale è molto facile: nessuna barriera architettonica stavolta! È ovviamente impossibile arrivare agli scaffali alti, ma ci aiutano i volontari. La barriera contro cui ci scontriamo qui, non è fisica ma psicologica: è complicato concentrarsi sulla spesa quando ti senti mille occhi costantemente puntati addosso!

Le emozioni provate durante questa giornata particolare sono tante, diverse, contrastanti, ma sempre forti: per le persone con disabilità motorie, nulla è scontato e lo sappiamo; ma provarlo sulla propria pelle è decisamente tutta un'altra cosa.



L'AUTOBUS

Nel pomeriggio decidiamo di andare a fare la spesa. In autobus. Fortunatamente il conducente, efficiente e preparato, ci assiste e ci prepara subito la pedana per salire, evitandoci ogni fatica: ma questo, purtroppo, non accade sempre, e talvolta si è costretti a rinunciare allo spostamento previsto per negligenza altrui o per inadeguatezza dei mezzi pubblici.

G.A., S.G.

foto Pieranna Scagliotti